



1/2021
APRILE

LUCE E VITA INFORMA
Periodico dell'associazione
Luce e Vita
per la ricerca e la cura
delle Leucemie

Nuovo Ospedale San Gerardo
Via G.B. Pergolesi 33
20900 Monza (MB)
Tel. 039 23 33 265
Fax 039 23 33 267
segreteria@luceevita.it

1991-2021 TRENT'ANNI DI LUCE E VITA



www.luceevita.it

In questo numero

UN 2020 DI SOFFERENZA,
UN 2021 DI GRANDE
SPERANZA

IN QUESTO MOMENTO
DI DIFFICOLTÀ, I NOSTRI
EROI SIETE VOI

LA VERA BELLEZZA
È NEI PICCOLI MOMENTI
DI OGNI GIORNO

LA FORZA DELLA BELLEZZA

L'ESPERIENZA DEL
VOLONTARIATO
NEL NOME E NEL
RICORDO DI ANDREA

SOMMARIO

- 02 *Editoriale*
Un 2020 di sofferenza,
un 2021 di grande speranza
I consiglieri di "Luce e Vita"
- 03 In questo momento di difficoltà,
i nostri eroi siete voi
Gli ematologi del San Gerardo
- 05 La vera bellezza è nei piccoli
momenti di ogni giorno
Lara Stucchi
- 06 La forza della bellezza
Dott.ssa Antonella Amà
- 08 L'esperienza del volontariato
nel nome e nel ricordo di Andrea
Cristina Massa
- 10 *Grazie di cuore*

L'ASSOCIAZIONE

L'Associazione Luce e Vita è stata costituita nel 1991 da alcune persone colpite, direttamente o in famiglia, dalla leucemia. Dal 1991 ad oggi sono stati oltre 10.000 i soci e i benefattori che hanno fatto una donazione a Luce e Vita. Da sempre ha l'obiettivo di aiutare la Clinica ematologica T.M.O. dell'Ospedale San Gerardo di Monza nella lotta alla malattia. In particolare, ha raccolto fondi e realizzato nel reparto un'Unità per il trapianto di midollo osseo o di cellule staminali, composta da cinque camere sterili, day-hospital e dal nuovo ambulatorio.

Anno XXVII numero 1/2021
Spedizione in abbonamento postale
art. 2, Comma 20/C, Legge n° 662/96, Fil. Milano
Direttore responsabile: Luigi Pogliani
Testi: Fabio Beretta
Impaginazione e Stampa:
Verga Arti Grafiche - Macherio (MB)
Iscrizione nel Registro del Tribunale di Monza:
29.11.1993, numero 942.

EDITORIALE



Un 2020 di sofferenza, un 2021 di grande speranza

Il 2020 è stato senza dubbio un anno di grandi cambiamenti, nonché una rivoluzione nelle abitudini e negli stili di vita di molti. Anche noi, che ci vediamo costretti a frequentare nostro malgrado gli ambulatori, il day hospital o il reparto di ematologia, abbiamo assistito a importanti variazioni nelle modalità di accesso ai servizi di assistenza medica, psicologica e persino di assistenza domiciliare. Vivere la malattia all'interno di una pandemia non è cosa facile.

Tante, troppe notizie tragiche e tristi si sono susseguite. In questo contesto sociale di profonda incertezza e legato alla limitazione delle libertà vogliamo dare un messaggio di speranza. Guardare a quanto di buono c'è e come la bellezza, in quanto espressione di armonia nelle sue varie forme, può esserci di aiuto nell'affrontare la malattia e i momenti difficili che inevitabilmente la vita ci costringe ad affrontare.

Quest'anno l'associazione "Luce e Vita" compie 30 anni ed è con rinnovato spirito di fiducia e servizio che vogliamo aprire il 2021 con l'invito a coltivare la bellezza in ogni sua forma: dalla contemplazione della natura a quella dell'arte, sempre volgendo lo sguardo ai nostri cuori.

È difficile vedere la bellezza quando il corpo cede, i capelli cadono, il respiro si fa greve e la speranza sembra svanire, ma desideriamo costruire un nuovo "Noi", insieme, uniti con forza, coraggio e speranza per accettare e superare la dura sfida che la malattia impone di affrontare.

I consiglieri di "Luce e Vita"
**Andrea, Anna, Barbara,
Cristina, Lara, Luigi, Samantha**

In questo momento di difficoltà, i nostri eroi siete voi

Non vi racconteremo cos'è o chi è il coronavirus, poiché nel corso dell'ultimo anno ne avete sentito parlare molto, fin troppo, in TV, alla radio e sui giornali. Vi parleremo, invece, dell'esperienza di noi medici ospedalieri impegnati in prima linea durante la pandemia.

Incominceremo dall'ormai lontano 8 marzo 2020, quando alla cancellata dell'ospedale San Gerardo di Monza uno striscione recitava "In questo momento di difficoltà, i nostri eroi siete voi. Forza San Gerardo". Lo vedevamo da lontano, sui social (Whatsapp, Facebook, Instagram, persino al TG3) mentre, come di consueto, ci adoperavamo per curare al meglio i nostri pazienti ematologici e in quel momento più che mai per proteggerli da insidie infettive potenzialmente fatali come questo virus così misterioso. Allora non eravamo ancora coinvolti direttamente nell'attività dei reparti Covid, ma ben presto l'aumento repentino dei malati aveva iniziato a condizionare l'apertura di nuovi blocchi interamente dedicati alla gestione di questa patologia. Ma ecco affacciarsi il problema: la carenza di personale. Spinti dalla solidarietà nei confronti dei colleghi, esausti dai turni stressanti, e motivati da un'emergenza inaspettata e di tale entità, tre ematologi, volontariamente e incondizionatamente, hanno così incominciato la loro esperienza Covid, sempre sostenuti dal gruppo inizialmente esonerato dalla turnazione, ma ugualmente impegnato nel mantenere attiva al 100% l'attività dell'Ematologia.

Rapidamente hanno dovuto acquisire tutte le conoscenze e competenze utili a lavorare in un contesto di emergenza, con pazienti ricoverati per una forma di polmonite interstiziale con quadri di insufficienza respiratoria tanto grave da necessitare trattamenti di ventilazione invasiva. Un virus nuovo, sconosciuto, senza una cura mirata sicura. Per molti l'accesso alla Terapia Intensiva è stato precluso dall'età e dalla presenza di altre patologie associate, per scelte che sono derivate dalla mancanza di risorse e di posti. Tanta sofferenza, tanta solitudine, tanti morti. I familiari non hanno mai potuto entrare in ospedale e quindi l'ultimo saluto all'accesso avveniva direttamente in Pronto Soccorso; molti non hanno più rivisto i loro cari e non hanno neppure potuto commemorarli con il funerale. Noi medici, però, a fine giornata, una volta usciti dai reparti, tornavamo a casa con la tristezza nel cuore per quello che stava succedendo: situazioni terribili ed inaccettabili, compresa l'impossibilità di dare un bacio ai propri figli, al coniuge o ai genitori per paura di essere fonte di contagio.

Dopo un'apparentemente tranquilla pausa estiva, ecco l'attesa seconda ondata e poi ancora la terza. Ma a quel punto era tempo che tutti gli ematologi venissero coinvolti nella turnazione presso i reparti Covid. Tutti abbiamo faticosamente, ma serenamente, contribuito all'emergenza della pandemia senza che i nostri pazienti dell'Ematologia percepissero alcuna variazione nella loro gestione. Ed è in questi momenti



che diventa motivo di emozione forte e positiva vedere come tra colleghi, anche di specialità diverse, si sia riscoperta una solidarietà e un sostegno reciproco che non avevamo mai sentito così intensamente. Durante il turno con le nostre bardature protettive (tuta, visiera, doppia cuffia, doppi guanti, doppia mascherina, doppi sovrascarpe e tanto disinfettante) solo sguardi, senza mangiare né bere, senza poter andare in bagno per più di otto ore! All'uscita dal reparto, un sospiro di stanchezza e le consegne al collega successivo. Quanti grazie e riconoscimenti per il nostro lavoro abbiamo sentito al telefono dai familiari in quelle brevi conversazioni in cui li aggiornavamo delle condizioni dei loro cari, anche se spesso le notizie che potevamo dare non erano positive.

Ora, dopo quasi un anno dall'inizio della pandemia, entriamo in ospedale con un po' meno paura. Arrivano meno pazienti perché ognuno sta facendo la sua parte anche solo rimanendo a casa; con i nuovi schemi terapeutici, inoltre, aumenteranno le persone in grado di guarire. Non dimenticheremo il dolore di questo periodo.

È stata un'esperienza dura e non ancora conclusa, ma rimane forte il desiderio di scioglierci in uno di quei abbracci profondi che il distanziamento sociale ci ha finora negato.

Gli ematologi del San Gerardo



5x1000: NOI CI METTIAMO LA FACCIA!



La vera bellezza è nei piccoli momenti di ogni giorno

La bellezza è un concetto legato alle qualità che percepiamo attraverso i sensi e che solitamente associamo a momenti, esperienze e persone che caratterizzano la nostra vita, suscitando in noi delle sensazioni piacevoli. Personalmente considero la bellezza come un qualcosa di concreto, come qualcosa che è presente in tutto ciò che mi circonda. Da osservare con gli occhi e percepire con il cuore.

Il fatto è che la vita impegnata e frenetica che conduco mi fa spesso dimenticare che per essere felice basta poco, davvero poco. E questo l'ho compreso ancora di più durante la pandemia che stiamo affrontando. Ho capito che, a prescindere dalla mia storia o da quella che ognuno di noi sta vivendo, andare avanti è d'obbligo, ma serve anche rallentare, fermarsi e godere a pieno il momento presente, qualunque esso sia.



Penso che la vera bellezza stia nelle piccole cose che posso fare ogni giorno: preparare la colazione alla famiglia, ascoltare i miei vinili preferiti, oppure andare a fare una passeggiata con la mia cagnolina che mi strappa sempre un sorriso. Persino sfogliare una rivista in giardino mentre il sole cala e i colori del tramonto tingono un cielo bellissimo.

Non lasciamo che la semplicità di questi gesti venga messa da parte e dimenticata, anzi! Se condividiamo

le nostre esperienze quotidiane con il sorriso, con un po' di pratica (e personalmente ci sto lavorando) tutto apparirà sicuramente più bello.

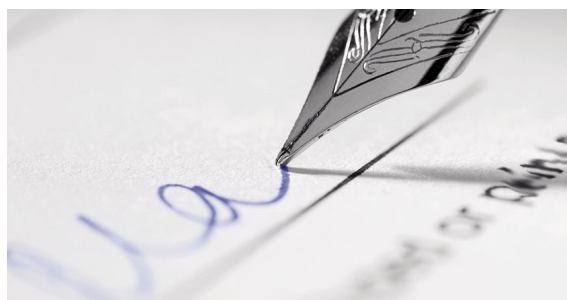
Prendo spunto per una considerazione finale dal monologo di Lester Burnham, tratto dal film "American Beauty":

"... Potrei essere piuttosto incazzato per quello che mi è successo, ma è difficile restare arrabbiati quando c'è tanta bellezza nel mondo. A volte è come se la vedessi tutta insieme ed è troppa. Il cuore mi si riempie come un palloncino che sta per scoppiare. E poi mi ricordo di rilassarmi e smetto di cercare di tenermela stretta. E dopo scorre attraverso me come pioggia e io non posso provare altro che gratitudine, per ogni singolo momento della mia stupida, piccola, vita..."

Lara Stucchi

Consigliere

Associazione Luce e Vita



IL LASCITO: UN GESTO D'AMORE PER SEMPRE

Destinare una parte dei propri beni a un ente che opera nel sociale, come la nostra Associazione, ha un grande valore: significa contribuire concretamente al miglioramento del percorso di vita dei malati oncematologici, è un gesto d'amore e di generosità senza fine.

Significa prendersi cura degli altri e testimoniare i propri valori.

A distanza di un anno mi è stato chiesto di raccontare l'esperienza del mio ruolo professionale dentro un momento complesso come quello pandemico, sollecitata a fornire una risposta che tenesse conto di diversi aspetti d'insieme. Compresa la bellezza. Ho così ricordato la storia zen di Bruno Ferrero, "La Macchia Nera", letta tempo addietro.

"Una volta, un maestro fece una macchiolina nera nel centro di un bel foglio di carta bianco e poi lo mostrò agli allievi. "Che cosa vedete?", chiese. "Una macchia nera!", risposero in coro. "Avete visto tutti la macchia nera che è piccola piccola", ribatté il maestro, "e nessuno ha visto il grande foglio bianco" (da "365 Storie per l'Anima")

Sono certa che l'arrivo inaspettato di una pandemia mondiale non abbia rappresentato per nessuno una macchiolina piccola piccola, ma per tutti c'è stato, e c'è sicuramente, un foglio bianco intorno.

Ho così deciso di ripensare alla mia esperienza, umana e professionale, ricordando ciò che è sfuggito al cono d'ombra, arrivando a descrivere la forza che trova da sé la strada della speranza.

Quella bellezza, nota e dimenticata, che sa reggere tutti noi nei momenti più bui.

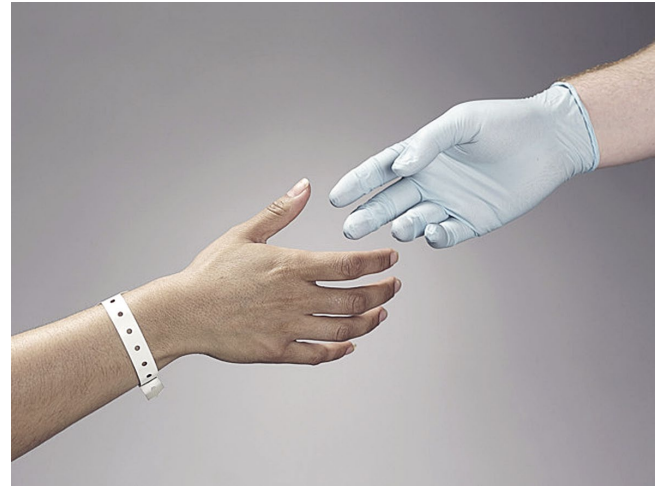
Bellezza che ho visto nello sguardo dei miei pazienti mentre attendevano lo svolgersi di lunghi giorni di cura. E il pensiero è andato alla signora A., al suo ultimo ricovero ancora in tempi di ristrettezze e norme ospedaliere anti Covid, provata dagli effetti della chemio, dai segni della malattia e dalla separazione dai suoi cari. Mi mostra una foto dove tutti loro sorridono attorno ad un tavolo e lei è la donna raggiante al centro, con i capelli ben in piega, che ha davanti a sé tante candeline da soffiare per il suo compleanno. Nulla che facesse presagire, da lì a poco, l'arrivo di una malattia o di una pandemia mondiale. Ne sono successe tante di cose da quella foto: la maggior parte dolorose, ma lei me la mostra con orgoglio e infinita gioia, inclinando il cellulare perché la luce, che ci inonda dalla finestra, non copra la bellezza di quel suo momento.

Anche se là, fuori da quella finestra, tutti si stanno muovendo circospetti, con i baveri alzati e la mascherina. Come stiamo facendo noi due dentro quella stanza, distanziate da almeno due metri, ma con lo sguardo l'una nell'altra, nude negli occhi.

E il sole illumina sempre di più i suoi che sembrano ora di giada, umidi, commossi, vibranti.

Lei dice sorridendo solo poche parole, ma sono intense più dei raggi che le accarezzano il viso: "Vedi Antonella come è bella la vita!"

Quella luce, quelle parole, la sua gioia per aver costruito così tanto, rimarranno in me per sempre. Io che ho una vita così diversa, che ho costruito altro, ma che grazie a lei sto imparando a riconoscere, anche nel dolore, la bellezza.



Così arriva alla mente anche il signor M. Ha dovuto sostenere una battaglia quella notte, perché gli effetti collaterali delle chemio lo hanno tenuto "impegnato" ed insonne.

Io arrivo a mattina inoltrata, è quasi mezzogiorno. Lo vedo dormiente, giro i tacchi per scivolare fuori dalla stanza e lasciarlo riposare. Lui mi avverte lì intorno e mi chiede di restare anche se è stanco. La sua casa è al di là del lago, in un'altra provincia. Accanto a sé, di solito, ha boschi e monti. Qui, dalla finestra, vede solo una strada a linea retta, un cielo slavato e piatto, poche persone intente a camminare nascoste dalle loro mascherine e troppe macchine pronte a discutere per i pochi posti a disposizione nel parcheggio. È stanco e la pandemia obbliga i suoi cari a distanze spesso insostenibili, giusto per passaggi brevi di cambio biancheria: un servizio comunque poi gestito dal personale sanitario. Con loro nessun contatto, così come accade in tempo di pandemia con tutti i pazienti ricoverati.

Ad ogni modo lui è un uomo molto protettivo nei confronti dei propri famigliari e si dice sollevato di non saperli di continuo in viaggio, ma i suoi occhi svelano

nostalgie dolcissime, specie per il figlio ancora piccolo. Vorrei allungare una mano per presentarmi, fargli avvertire una presenza. Uso allora la voce per dare senso a quello strappo: "So che non è la stessa cosa, anzi! Ma almeno possiamo essere qui noi per aiutare lei e la sua famiglia a tornare presto vicini, al sicuro, insieme".

"Famiglia", una parola che apre la stanza, portandoci oltre la strada piatta, oltre i divieti anti Covid, oltre alla malattia e al presente. Il signor M. ha così tanti momenti a cui tornare con la mente, come tornare a giocare con suo figlio, ma anche tanti progetti già immaginati per lui e con lui.

"Questa notte mi sono focalizzato solo su questo. È per mio figlio che sono qui ed è lui che mi sta facendo superare ogni momento difficile".

Grazie ai suoi racconti, suo figlio comincia sempre più ad essere lì con noi, in quella stanza.

Me lo presenta in ogni sua sfaccettatura: quando si dimostra un bambino timido e riservato, o quando invece fa già l'ometto coraggioso e protettivo, complice e forte. Sulle prime tutto questo lo fa commuovere ma poi riesce, come sempre, a farlo sorridere e a fargli sentire quanto tutto sia importante! Il signor M ed io possiamo ora salutarci. Non scivolo più fuori dalla stanza, ma abbiamo il nostro arrivederci che ci accompagna e il senso della vita a darci energia. Anche se fuori la strada è tornata piatta e le persone si proteggono dietro le loro mascherine. Sappiamo che oltre ci sono i laghi e le montagne, i sorrisi e gli appuntamenti attesi. C'è la vita e la vita non la puoi fermare!

Dentro ai tanti momenti condivisi con i miei pazienti, non posso che concordare con la saggezza di Oscar Wilde: "La bellezza è negli occhi di chi guarda".

Va da sé che ciò non va confuso o fatto coincidere con il personalissimo gusto estetico di ciascuno. Corrisponde, invece, a ciò che accade per tutto, dentro ad ogni cosa a cui noi possiamo dare valore, merito, motivazione, direzione e senso.

Da evidenze neuroscientifiche sappiamo che, a partire dall'attivarsi delle nostre capacità percettivo/sensoriali, a fronte di una qualunque esperienza di vita, fa seguito poi, a livello cerebrale più complesso, una codifica di quanto abbiamo esperito, conferendogli un significato, un valore, un insegnamento. Così ogni nostra esperienza viene memorizzata ed acquisita come dato elaborato dalla nostra mente, ma anche trattenuto nel nostro corpo insieme ai suoi correlati sensoriali, emotivi e di giudizio. In questo modo potrà andare ad arricchire o ad inficiare il nostro presente, i nostri ricordi e le nostre aspettative future. Non tanto per come si è svolta, ma per come l'abbiamo percepita ed elaborata personalmente.

Nel dolore traumatico l'evento si cristallizza dentro la rigidità di ricordi intollerabili, non associabili ad altri, scissi dentro il loro immutabile senso di rottura del sé e di danno. Ma nel dolore trasformato, l'esperienza viene memorizzata in connessione con tutto ciò che caratterizza la propria vita, lasciando spazio ed elasticità a tante visioni di sé e degli altri.

Il mondo non diventa solo teatro di dolore. Il tempo non assume solo la dimensione compressa di uno strappo. Gli scenari sono tanti, complessi, fluttuanti e comunicanti.

Si può soffrire, anche molto, ma si può gioire e aver gioito altrettanto. Il tempo non è bloccato, ma fluisce e si fa strada, oltre al conosciuto, con curiosità, sapienza, accettazione.

Credo dunque, come tutti, che l'arrivo emergenziale del coronavirus abbia inevitabilmente modificato i luoghi esterni ed interni della nostra anima e costretto tutti noi a fare esperienza di un dolore aggiuntivo, mai esperito in precedenza. Ma se la bellezza è nei nostri occhi e questi non possono ora guardare le cose come prima, possiamo comunque e sempre confortarci attraverso l'evidenza magistralmente narrata da Saint-Euxpery nel "Piccolo Principe", ma viva in noi da sempre.



L'essenziale è intorno a noi e dentro di noi, cosicché possiamo ritrovarlo sempre ed ovunque.

Ci basterà continuare a guardare bene col cuore perché la bellezza possa guidarci dentro qualunque emergenza o situazione, regalandoci tutta la forza di cui abbiamo bisogno.

Dott.ssa Antonella Amà
Psicologa Psicoterapeuta
Associazione Luce e Vita

L'esperienza del volontariato nel nome e nel ricordo di Andrea

Ci sono davvero molti modi di parlare del volontariato. Si può fare riferimento alla legislazione vigente, si può riflettere sul valore sociale della solidarietà, oppure si possono narrare le storie di uomini e donne che hanno dedicato l'intera vita agli altri. In questo contesto vorrei farlo attraverso una storia semplice, costellata di gente comune, di tante piccole voci in sordina che mi hanno regalato ed insegnato tanto. Il 16 aprile del 2012 Andrea è volato in cielo: aveva solo 20 anni e tanta voglia di vivere. Ha perso la sua guerra contro la leucemia: un dolore atroce piega il cuore dei suoi cari, perché per un genitore piangere la morte di un figlio è un qualcosa di straziante, che lascia senza fiato e senza parole. La piccola comunità di Perego si stringe attorno alla famiglia. I suoi sono persone di cuore, ora provato dal dolore, ma che continua a battere con e per gli altri. Così, per non dimenticare e per dare un senso alla morte di Andrea, insieme agli amici di Perego i genitori si impegnano a realizzare ogni anno un evento di beneficenza per raccogliere fondi per l'associazione "Luce e Vita": una serata di testimonianze e qualche torneo sportivo per aiutare altri pazienti, altri familiari e altri amici che proprio come loro stanno affrontando il dramma della malattia.



La prima volta che arrivo a Perego è l'estate del 2015, a poco più di un anno dal mio trapianto, e sono tesa all'idea di portare la mia testimonianza. Nella piccola chiesetta alcuni uomini sistemano con cura le sedie, mentre

alcune donne finiscono di adornare le vecchie colonne con rami d'edera e fiori. Un giovane sta provando l'impianto audio e una ragazza porta una torta per il rinfresco che seguirà. È una serata piena di emozioni, di parole gentili, di strette di mano, di nuovi incontri: torno a casa con un bouquet di girasoli e un mazzo di sorrisi che mi resteranno per sempre stampati dentro. Tornare l'anno seguente è stata una gioia, ma anche un ritrovare e ritrovarsi. Portare l'anno successivo i miei ragazzi del teatro è stato naturale: le gioie, quelle vere, sono ancora più grandi quando vengono condivise! Quindici ragazzi, più o meno coetanei di Andrea, per tre anni di fila hanno regalato il loro sabato pomeriggio per pro-

vare uno spettacolo da presentare in estate a Perego. Nel giugno 2019 ci prepariamo a recitare nel meraviglioso chiostro: qualcuno finisce di sistemare le assi del palco, qualcun altro si occupa di posizionare le sedie nel cortile, altri ancora di decorare l'ingresso e di posizionare i volantini dell'associazione. Manca un lungo telo scuro, ma i ragazzi conoscono chi può procurarlo e si attaccano al telefono. Noi proviamo e ogni tanto chi lavora si ferma, ci guarda e ci sorride. Enrica, la mamma di Andrea, ci ha davvero viziato in questi giorni di prova regalandoci la sua dolcezza e la merenda: chissà se qualcuno di quei ragazzi somiglia al suo Andrea. Forse un po' tutti. Il cielo minaccia tempesta, mi avvicino a lei e mi sussurra: *"gliel'ho detto al mio Andrea di darci una mano da lassù che non deve piovere"*. E lui l'ha ascoltata: ha voluto che quella fosse una bella festa, esattamente come noi!



Perché Andrea non ha perso la sua battaglia contro la leucemia. Andrea ha vinto la sua battaglia per la vita! Come il seme che muore per portare frutto, la sua morte ha creato un incredibile, meraviglioso e confortante flusso di vita, di cui sono profondamente grata e onorata di poter fare parte. Cosa c'entra tutto ciò con il volontariato? È presto detto. Non ci sono doti particolari per essere un volontario perché ognuno con semplicità può mettere a disposizione quello che ha e quello che sa; perché i percorsi si costruiscono insieme proprio a partire dalle idee, dai talenti e dai sogni di tutti. Ciascuno di voi che ha letto questo mio racconto avrebbe potuto recitare, giocare a calcio, sistemare le sedie, cucinare una torta, trovare quel lungo telo scuro: in una parola "esserci". Esserci per festeggiare la vita.

Cristina Massa

Consigliere

Associazione Luce e Vita

**Dietro questo sguardo
c'è il sorriso di una
nuova scoperta.**

con il tuo

5x1000

**SOSTIENI LA RICERCA E LA CURA
DELLE LEUCEMIE E DELLE MALATTIE
ONCOEMATOLOGICHE**



**LUCE E VITA ONLUS: CF
94531810151**

Sostegno del volontariato e delle
organizzazioni non lucrative



Un Grazie di cuore

♥ A Daniele e Matteo che, in periodo di lockdown, si sono attivati come personal fundraiser col loro evento "Bianchesting", coinvolgendo 43 donatori e dimostrandoci che si possono sempre trovare nuove strade per muoverci e fare del bene aiutando il prossimo! Basta volerlo.



♥ A quanti hanno aderito l'1 novembre a Seregno ad "Aiutaci ad accendere una Luce per una Vita. In ricordo di Roberta e Raffaella" vendita torte per raccolta fondi.



♥ A quanti hanno aderito il 30 e 31 ottobre a Robbiano a "Una torta contro la leucemie" vendita torte per raccolta fondi.



♥ A quanti hanno aderito alla campagna di Natale "La nostra Stella sei Tu!" regalandosi una Stella di Natale o donandola ai medici, infermieri, operatori sanitari dell'Ospedale San Gerardo di Monza.





♥ Alla società di volley C. S. Alba Volley per aver realizzato un calendario di beneficenza e aver donato l'incasso alla nostra Associazione.



♥ A quanti hanno deciso di aiutare l'Associazione Luce e Vita regalando le nostre uova di Pasqua solidali.



♥ A tutti i nostri volontari che giorno per giorno si danno da fare per aiutarci per far conoscere i nostri progetti contro le malattie oncoematologiche e per aiutarci attivamente nelle nostre iniziative.

Per sostenerci

Potete donare scegliendo una di queste possibilità:

Utilizzando il conto corrente postale

n° 21844204

intestato ad "Associazione Luce e Vita".

Effettuando un versamento tramite bonifico bancario su:

- Credito Valtellinese

Codice IBAN IT56 J 05216 20404 000000001919

- Banca di Credito Cooperativo di Carate Brianza


Codice IBAN IT74 Q 08440 34070 000000240395

- Intesa San Paolo

Codice IBAN IT28 W 03069 20407 100000064032

Aiutaci a sconfiggere la
leucemia inviandoci la tua
offerta liberale

www.luceevita.it

 segreteria@luceevita.it



Ricordiamo che, in base all'art. 13 del D.Lgs. 460/97, le donazioni a "Luce e Vita Onlus" di privati, imprese, professionisti, effettuate come sopra, possono essere in parte detratte dalla dichiarazione dei redditi, poiché la nostra Associazione è ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) a tutti gli effetti. Le quote associative non sono deducibili-detraibili dalla dichiarazione dei redditi.

Il trattamento dei dati di carattere anagrafico che riguardano quanti ricevono questo giornale, viene effettuato nel rispetto della normativa sulla privacy ai sensi degli articoli 13-14 del GDPR 2016/679 e improntato a principi di correttezza, liceità, trasparenza, tutelando la vostra riservatezza e i vostri diritti. Potete comunque richiedere la rimozione del vostro nominativo dal nostro archivio facendone richiesta a: Associazione Luce e Vita Onlus, Via G. B. Pergolesi 33 - 20900 Monza (MB) o inviando una mail a: segreteria@luceevita.it.

PER DESTINARE IL 5X1000

inserirte nella vostra dichiarazione
dei redditi il nostro codice fiscale
C.F. 94531810151

